

Riforma avanti, ma i sì stavolta sono 160

La maggioranza cala al voto segreto su una modifica all'articolo 2. Gotor: velleitario pensare di sostituirci
Insulti in Aula: M5S contro il verdiniano Barani per un gesto sessista a Lezzi. Grasso: lunedì l'esame del caso

ROMA Un gesto davvero volgare, osceno, del senatore ora verdiniano Lucio Barani — e rivolto allo scranno occupato da Barbara Lezzi del M5S — ha rischiato di far deragliare il treno della riforma del bicameralismo. Seduta sospesa, scambio infuocato di accuse, senatrici di tutti i partiti in rivolta davanti allo sguardo per una volta preoccupato della ministra Maria Elena Boschi che ha potuto seguire l'affondo sessista dell'iper socialista Barani (porta sempre all'occhiello un garofano rosso) proprio nei frangenti in cui si stava per arrivare al fatidico voto segreto (l'unico concesso sull'articolo 2) su un subemendamento del leghista Calderoli.

Così, solo in serata, l'Aula ha potuto votare a scrutinio segreto: la maggioranza ha ottenuto 160 voti (1 meno della maggioranza assoluta) con l'apporto della minoranza pd e scontando qualche assenza e una diversificazione nel voto del gruppo delle autonomie, contro i 116 favorevoli all'emendamento Calderoli e i 3 astenuti, quando invece per tutta la giornata i con-

sensi a voto palese per il Pd e per i suoi alleati avevano raggiunto punte di 176 voti. Il dato politico oltre al passo in avanti sull'articolo 2, riguarda anche la delicata relazione che intercorre tra il Pd e i nuovi alleati dell'Ala (Alleanza Liberalpopolare Autonomie) di Denis Verdini di cui, al Senato, Lucio Barani è il capogruppo. In qualche modo, i verdiniani sono da diversi giorni il bersaglio preferito dei leghisti e dei grillini (banconote agitate in aula, insulti di vario tipo) ma loro, invece di tenere un basso profilo, hanno presenziato l'aula con una postura da sceneggiata napoletana che poi è fatalmente sfociata nel gestaccio sessista.

Inutile descrivere l'imbarazzo, e la rabbia, delle senatrici Dem Cecilia Guerra e Valeria Fedeli. Imbarazzo anche da parte del capogruppo Luigi Zanda che ha aderito alla richiesta — poi formalizzata dal presidente Grasso per lunedì alle 13 — di convocare l'ufficio di presidenza sul caso Barani. Che comunque ha chiesto scusa dopo essersi autoespulso dall'Aula su invito del capogruppo azzurro

Paolo Romani. Eppure il dato numerico — 160 voti allo scrutinio segreto — direbbe che la maggioranza è quasi autosufficiente anche senza i voti dei 12 verdiniani. Il navigato Raffale Ranucci (Pd) aveva ipotizzato uno scenario più roseo prima del voto segreto: «Magari prendiamo molto di più perché quelli di Forza Italia finalmente ci possono votare». Non è andata così: solo l'azzurro Riccardo Villari ha fatto sapere di essere favorevole a questa riforma. Mentre sull'ala sinistra, il Pd ha tenuto e il 90% del gruppo della minoranza Dem ha disciplinatamente votato contro il subemendamento Calderoli: è andata in questo modo — e lo ha spiegato bene Giorgio Tonini (Pd) — perché approvare una norma ridondante sulle minoranze linguistiche in Costituzione avrebbe potuto ritardare l'attuazione della leggina elettorale applicativa (cui tiene molto la minoranza Dem) che dovrà essere fatta nel prossimo futuro. Alla fine, è stato concesso un solo voto segreto: «Presidente Grasso ha fatto bene a dichiara-

re inammissibili altri due miei emendamenti perché erano un trappola... in quanto in Trentino Alto Adige i cittadini avrebbero eletto i senatori a vita...», ha ammesso il leghista Roberto Calderoli che ancora non ha ritirato i suoi 370 mila emendamenti all'articolo 10.

Oggi (aula fino alle 13) si vota l'emendamento Finocchiaro (quello che sancisce la pace con la minoranza Dem sull'elezione quasi diretta dei senatori) e poi si chiude l'articolo 2. Tutto dovrebbe filare liscio, il voto finale ci sarà comunque il 13 ottobre, fino all'esame degli articoli 21 (elezione del presidente della Repubblica) e 38 (norma transitoria) sui quali la minoranza Dem sta forgiando nuove richieste forte, grazie anche al voto segreto di ieri, di rappresentare l'ago della bilancia per l'autosufficienza della maggioranza: «Sarebbe velleitario e sbagliato — sintetizza Miguel Gotor del Pd — voler sostituire la minoranza del Pd con le truppe di Verdini. E con gli amici di Cosentino».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Nella seduta di giovedì 1 ottobre l'aula di Palazzo Madama ha detto sì alla proposta di «canguro» del senatore pd Roberto Cociancich: decadono così tutti gli emendamenti delle opposizioni e di conseguenza saltano i voti segreti (ne erano previsti 18)

● In questo modo la

maggioranza, con 177 voti a favore, approva l'articolo 1 del ddl Boschi sulle funzioni del nuovo Senato. Il sì dell'Aula segna la fine del bicameralismo perfetto

● Oggi a Palazzo Madama è previsto il voto conclusivo sull'articolo 2 del provvedimento, quello sulla composizione del Senato e l'elettività dei suoi membri. L'articolo è

stato a lungo oggetto di trattative dentro al Pd, poi renziani e minoranza si sono accordati

La protesta

La contestazione dei senatori M5S dopo il gesto volgare da parte di Lucio Barani (foto Ansa)

